

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

tivi, ma invitando lo Stato nel tempo stesso a fare un passo anche lui verso la libertà, cioè a dichiarare che gli stipendi degli impiegati governativi, oggi assolutamente insequestrabili, diventano insequestrabili solamente per una parte. Noi dunque siamo d'accordo sul terreno dei grandi principii; solo diciamo che le esigenze del momento portano una parziale limitazione, facendo la quale noi pure facciamo due passi, perchè domandiamo che si limiti il privilegio dove esso è assoluto.

Comprenderà la Camera che, se non fossi incalzato dall'ora e dal desiderio di esser breve, potrei forse ingegnarmi a dimostrare come il garantire i pubblici servizi coll'assicurare il pane agli impiegati può essere così un principio della scuola liberista, come della scuola autoritaria; ma io non ho vaghezza di far teorie e mi accampo per far presto sotto le tende dell'opportunità.

Mi occorre ora far cenno d'una petizione giunta alla Camera, petizione la quale, solo accennandola, non farebbe che inasprire le doglie. Poichè, niente meno, gl'impiegati pretenderebbero che questa nostra disposizione, già tanto combattuta, fosse corredata del vincolo di retroattività. (*Oh! oh! — Rumori*)

CAPO. Venne da Torino. (*Rumori*)

FUSCO, *relatore*. Gli autori della petizione si fanno ad invocare precedenti della Corte di cassazione di Torino, e dicono che quando la legge sulle pensioni del 1864 fu promulgata, due sentenze solenni della Cassazione di Torino, una del consigliere Pescatore e l'altra del Borsari, del 5 gennaio e 20 luglio 1865, dichiararono applicabile ai rapporti precedentemente costituiti la legge del 1864. Ed aggiungete di più, o signori; state a sentire: la legge del 1864, che conteneva una speciale dichiarazione che dovesse applicarsi anche ai rapporti preesistenti, in vista di queste due sentenze della Corte di cassazione di Torino, ebbe una legge interpretativa nel 1866, che la dichiarò applicabile ai sequestri eseguiti prima, ma che si protraevano sotto l'impero della nuova legge. È inutile dirvi, o signori, come la vostra Commissione non abbia creduto di mettersi in questa via, qualunque sia l'opinione dei giuristi e quella anche del relatore, che non è il momento opportuno di venir qui a dichiarare. Certo è che, ove la legge potesse essere approvata, spetterebbe ai magistrati di vedere fino a qual punto essa fosse applicabile, anche ai sequestri precedenti.

Signori, io debbo porre termine al mio discorso; non avrò potuto dire tutto quello che si conveniva, dopo gli attacchi così seri e violenti venutimi da diversi lati della Camera, ma voglio sperare che voi sarete convinti che quando noi siamo stati indotti a

presentare questo provvedimento, vi siamo stati indotti non dai soli clamori di una classe d'impiegati della città di Napoli, ma perchè uguali clamori si levavano a Torino, si levavano a Milano, si levavano a Firenze...

Voci. No! no!

FUSCO, *relatore*. Sì, signori.

CAPO. Vi sono le dichiarazioni.

FUSCO, *relatore*. Qui ci sono le lettere. A Torino...

CAPO. Si è formata una società.

FUSCO, *relatore*... si è costituito un comitato filantropico per gli impiegati; a Firenze un'altra associazione, a Milano tutti gl'impiegati ferroviari fanno reesa. Noi dunque non abbiamo creduto d'interpretare un bisogno locale, ma ci siamo elevati nelle regioni superiori del bene generale della nazione; sicchè potremo avere sbagliato, potremo esserci ingannati nel propugnare interessi che crediamo legittimi, ma non ci attribuite il pensiero che abbiamo voluto tutelare gl'interessi di una sola parte d'Italia. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

LAZZARO. E se anche fosse?

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Permetta la Camera che dica una parola all'onorevole relatore.

Egli ha detto che in questa discussione così appassionata si erano dette tante cose da far passare finanche la parola *immoralità*, e che questa parola era passata per la tolleranza della Camera e dell'onorevole presidente. Io dico all'onorevole Fusco che avendo inteso attentamente il discorso dell'onorevole Arisi, mi sono persuaso dal contesto delle sue parole che, parlando di *immoralità*, non voleva alludere alle intenzioni della Commissione e neppure voleva alludere alle intenzioni dei proponenti la legge, ma intendeva solo parlare degli effetti che da quella legge sarebbero probabilmente derivati, dicendo che questi effetti sarebbero stati immorali. Ho voluto dare questa spiegazione per non rimanere sotto l'accusa fatta dall'onorevole relatore. (*Rumori*)

ARISI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Può parlare l'onorevole Arisi.

ARISI. Due sole parole. Io ringrazio il presidente perchè ha interpretato esattamente il mio pensiero. Quando ho detto che con questa legge venivamo a sanzionare una immoralità, ho inteso appunto di riferirmi agli effetti che essa produrrebbe, perchè è mio convincimento che questa legge favorisca gli impiegati disonesti e non gl'impiegati onesti.

FUSCO, *relatore*. Mi permetta, onorevole presidente. Per quanto le spiegazioni date dall'onorevole Arisi, e la sua stessa interpretazione, tolgano alla espressione dell'onorevole Arisi qualunque ca-